

Terremoto politico



Perquisita «villa Wanda» nell'ambito delle indagini partenopee  
Il Venerabile era in contatto con Gaetano Cerci, in carcere  
per associazione a delinquere. Eseguiti 115 ordini di cattura  
Perquisito studio di Rosario Gava. Arrestato sindaco di Caserta

# Napoli, la via dei rifiuti porta a Gelli

## Pioggia di arresti: terremoto, «affaire» immondizia e camorra

Nella tangentopoli partenopea fa il suo ingresso la camorra. Una storia di mazzette su un traffico di immondizia dalla Toscana nel napoletano, si innesta con una storia di spaccio di droga, di omicidi, di campagne elettorali per il Pli. C'è anche la vicenda di un omicidio progettato per «far fuori» una concorrente politica. Arresti anche a Caserta e ad Avellino, mentre si parla di altre operazioni con altri «nomi illustri».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FABRIZIA

**NAPOLI.** Tangentopoli allo sbando a Napoli, mentre le inchieste diventano una «dabile». Pioggia di arresti nelle indagini sul terremoto, in provincia di Caserta, nell'avellinese, e a Napoli parte il primo, tanto atteso, «blitz» con 115 ordini di cattura con inquietanti risvolti politici, con un «trait-d'union» fra il traffico, nazionale, di immondizia e quello internazionale di stupefacenti. È proprio quest'ultima inchiesta che localizza l'interesse generale, perché per la prima volta vengono effettuati tanti arresti, viene contestato a molti il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico e perché in questa indagine compare il nome di Licio Gelli, camorrista e imprenditore. C'è stato un attimo di stupore quando il colonnello Genaro Niglio, ha pronunciato il nome del «venerabile», rendendo noto che era stata effettuata una perquisizione a «villa Wanda» perché il capo della P2 era in contatto con Gaetano Cerci, un inquisito ammanet-

alle discariche napoletane. L'inchiesta si divide in due grossi tronconi, il primo che riguarda appunto l'immondizia, il secondo un traffico di droga, sei omicidi ed un tentativo omicidio.

Secondo l'accusa un esponente liberale, poi passato nelle file del Pri che lo ha espulso proprio ieri, oltre a chiedere 8 milioni per ognuno dei 30 posti che aveva a disposizione nel consorzio trasporti pubblici provinciale, aveva anche chiesto di uccidere l'assessore regionale liberale Amelia Ardias Cortese, che gli faceva «ombra politica». L'agguato era stato preparato ed i tre killer trovati, poi tutto salì, a quanto pare per una questione di soldi. I clan coinvolti nell'indagine sono alcuni della città ed il temutissimo clan dei casalesi, quello capeggiato da Francesco Bidognetti, detto «ciccio di mezzanotte», diventato il leader del gruppo dopo l'uccisione di Mario Iovine e l'arresto di Francesco Schiavone detto «Sandokan».

Il lungo elenco comprende i titolari di discariche, un ex consigliere comunale di Cesa, un piccolo centro in provincia di Caserta, un consigliere circoscrizionale di Napoli, i numeri della prima grande operazione sono i seguenti: 49 arresti; 34 già detenuti e che hanno ricevuto il provvedimento in carcere; 32 latitanti. I clan della città coinvolti sono sei, due operano in provincia, uno nella zona aversana. Sono

ventuno i volumi riempiti dai giudici che stanno conducendo l'inchiesta grazie alla rivelazione dei pentiti, uno dei quali ha raccontato che per la campagna elettorale del Pli ha raccolto circa 300 milioni. Si susseguono anche di avvisi di garanzia a politici, ma la voce non ha trovato conferma.

**Terremoto**  
Per l'inchiesta sul terremoto ci sono varie tranches e il numero degli arrestati è notevole. I magistrati stanno cercando di accelerare al massimo gli interrogatori, vista la disponibilità di gran parte degli imputati a collaborare. Ieri in galera sono finiti quattro persone: Genaro Albano, Giuseppe Signorillo, Giovanni Carcarino e Arcangelo Cardillo. I quattro avrebbero fatto gonfiare le fatture emesse per la «Tunit sud», una industria di materiali plastici della zona industriale di Nusco in provincia di Avellino.

per ottenere contributi consistenti da parte dello Stato (undici miliardi). In precedenza erano stati emessi sette avvisi di garanzia per persone interessate alla «Triulzi res» di Novate Milanese e la «Coim Boccardo Engingering» di Genova per fatture aumentate fino a cinque volte. Il nucleo di polizia tributaria ha in corso anche accertamenti sui bilanci delle società e su decine di istruttorie redatte dagli istituti di credito convenzionati e dai tecnici dell'«altalecca». Di questa società nei giorni scorsi sono stati arrestati il direttore ed il responsabile tecnico. Sviluppo

dei quattro filoni sul terremoto vengono ritenuti imminenti. **Caserta**  
Incredibile. In piena tangentopoli quattro casertani avrebbero ritirato, pochi giorni fa, una «mazzetta» di 100 milioni per consentire ad una cooperativa edilizia di ottenere l'anticipato possesso dei suoli. Sono finiti così in manette il sindaco De Caserta, Giuseppe Gasparin, figlio di un ex assessore regionale alla sanità, l'avvocato Cesare Oliva, 44 anni, consulente del comune, Giuseppe Corbo, democristiano, ex presidente del consorzio idrico casertano. Con loro in carcere è finito anche Gianfranco Tedesco, consulente, che è accusato di falsa testimonianza.

**Pentiti e camorra**  
È l'indagine più delicata e quella più interessante, anche perché ha almeno quattro tronconi in piena evoluzione che riguardano non solo gli appalti delle «grandi opere», ma anche insediamenti commerciali, controllo di piccoli e

grandi comuni, omicidi. Dopo la «bordata» degli avvisi di garanzia ai parlamentari di sabato scorso, sembra esserci un attimo di rallentamento. Ieri i magistrati hanno tenuto altre riunioni compiendo riscontri sulle dichiarazioni già rese. In questa inchiesta a collaborare non è solo Pasquale Galasso, ma ci sono anche altri pentiti, fra cui alcuni siciliani. È stato sentito sicuramente dai giudici, nei mesi scorsi anche Mariano Mannoia, che ha fornito preziose indicazioni sulla neonata «cupola» della «nuova mafia campana». Si fanno anche i nomi di grossi personaggi della malavita che avrebbero deciso di collaborare (i pentiti minori sarebbero una decina) e questo fa pensare a nuovi clamorosi colpi di scena.

**Le altre inchieste**  
Sono diciannove le inchieste aperte a Napoli sul fronte delle tangenti. Una massa di indagini che deve ancora coinvolgere alcuni importanti enti cittadini e un paio di grosse opere pubbliche. Sotto il «mir-

INTERVISTA

Parla Libero Mancuso, il giudice che ha indagato sul caso Cirillo

## «Non credevo che quel potere potesse cedere»

GIANCARLO PERCIACCANTE

**BOLOGNA.** Dottor Libero Mancuso, il suo è senza dubbio un osservatorio privilegiato: nell'81, quando era alla Procura di Napoli, ha indagato (o almeno ha tentato di farlo finché non glielo hanno impedito) sul caso Cirillo, allora uomo di fiducia di Antonio Gava; nel maggio dell'86, come sostituto procuratore a Bologna ha scritto la requisitoria sulla strage del 2 agosto, un capitolo della quale è interamente dedicato ai rapporti tra poteri dello stato e poteri legali. In quelle carte ricorre decine di volte il nome di Andreotti. Cosa ha provato quando ha saputo dell'incriminazione proprio di Gava e Andreotti?

Sorpresa. Molta sorpresa. Non perché nutrissi dubbi sul loro coinvolgimento in episodi oscuri della storia di questa Repubblica. Ma perché non credevo che un potere così coeso e impenetrabile potesse d'improvviso sfaldarsi. Un potere arrogante che sembrava non scalfibile da un apparato giudiziario dal quale aveva tradizionalmente ricevuto protezione e copertura. Sembrava un fronte che non dovesse impensierire più di tanto. Basti ricordare le offensive, coronate da successo, contro i magistrati che negli anni passati hanno indagato su fenomeni di corruzione, dal caso Teardo ai traffici di armi.

Lei fu spinto a lasciare Napoli perché le era ormai impossibile svolgere le indagini, ostacolate da quello stesso stato che avrebbe dovuto invece darle i mezzi per andare avanti. A distanza di anni, con l'inchiesta che ha portato in carcere Michele De Mita, con l'arresto di Luigi Manco, la scoperta delle bobine sulle mazzette pagate, ha dato un nuovo impulso alle indagini proprio sulla corruzione nella sua città d'origine. C'è anche, quindi, un elemento di soddisfazione personale?

Certo, posso rivendicare con orgoglio di aver fatto parte del gruppo di magistrati che per anni ha tentato di mettere a nudo le illegalità dei politici napoletani e di aver dato anche, con l'inchiesta da lei citata, un contributo all'indagine sulle tangenti pagate per gli appalti dei Mondiali '90, della nettezza urbana, dei parcheggi, del terremoto... Eppure vi è sempre un gusto amaro in questo tipo di soddisfazioni professionali, velate da preoccupazioni.

Nelle sue inchieste lei si è sempre imbattuto nel ruolo deviante dei servizi segreti. È ritornato anche gli stessi nomi: Semerari, Meunacci, Belmonte, Gelli, Carboni, Pazienza. È molto più di un caso...

Ora mi è un fatto accertato: l'Italia ha avuto un potere legale, visibile e un potere reale, clandestino. Quasi due forme costituzionali diverse. Quando veniva fuori il nome di uno di questi protagonisti di una vasta

rete di collusioni, veniva anche fatto di tutto (sezionando inchieste, eliminando prove o costruendone di false, aggredendo i giudici, isolandoli) perché ciò che veniva accertato si disperdesse nel nulla.

Lei ha subito ogni sorta di attacchi. Al processo per la strage del 2 agosto è stato oggetto di non poche aggressioni verbali da parte di avvocati e imputati. È stato accusato, dopo il pentimento dell'avvocato Montorzi, di aver fatto parte di una loggia rossa, di essere amico del Pci. Ora le contestano, dopo l'arresto di De Mita, di essere legato ad Orlando, ed alla Rete, di volere a tutti i costi coinvolgere esponenti politici...

Si tratta di critiche che denotano faziosità e scarsa serietà professionale. E poi nessuno ha mai voluto capire che non era certo colpa di noi giudici se ogni volta che si indagava su stragi, P2, mafia, camorra, venivano alla luce sempre gli stessi personaggi. È sufficiente rileggere gli atti delle tante commissioni d'inchiesta per scoprire l'esistenza di uno stretto intreccio tra poteri politici, massoneria, servizi segreti, banche, editoria, crimine organizzato. Eppure, a leggere i giornali, a sentire certi commenti, sembrava tutto ridotto al teorema di un singolo magistrato.

Lei ha sostenuto di recente che anche la stampa non ha fatto bene il suo mestiere. È sempre di questo parere?

Certo. La stampa è stata per anni sorda. Tutta quanta. Non si è mai preoccupata di scandagliare gli intrecci politici e criminali, spesso sorretti da prove consistenti. Ha dimostrato invece disinteresse e aprossimazione nel migliore dei casi, quando non è stata apparentemente convinta, ben sapendo che determinate indagini potevano scalfire un sistema di potere dentro il quale c'erano anche i loro giornali.

Ritiene che la sconfitta di questo sistema di potere sia irreversibile?

Attenzione! Mentre sono in ginocchio gli esponenti di primo piano, restano in sella negli apparati dello stato molte delle persone di cui costoro si sono serviti. Ciò può rappresentare un rischio. È necessaria una nuova sensibilità in questi apparati per la loro bonifica.

È stato messo a nudo il sistema della corruzione. Si riuscirà a far luce anche sulle stragi? Lei ha detto in un'intervista che voleva organizzare con il collega Rosario Milana di Firenze e con i magistrati che hanno indagato sulle stragi una «festa degli sconfitti»...

Sì, abbiamo ironizzato sulle nostre difficoltà e sui nostri successi. Ma dentro quelle sconfitte ci sono anche tante verità. Ciò ci stimola ancora ad andare avanti. Stia certo, non stiamo fermi.

## Davanti alla caserma esplose la rabbia verso camorristi e politici

### La folla contro gli arrestati

#### «Farabutti, finalmente in galera»

Una folla indignata, disgustata, ha atteso per ore davanti ai cancelli della caserma dei carabinieri «Pastrengo» l'uscita delle auto con camorristi e politici arrestati per le discariche della Nu. Duemila persone hanno gridato la loro rabbia: «Monnezza, avete trasformato questa città in pattumiera d'Italia... Mariuoli, restituite i soldi». Qualcuno ha anche tentato di assalire le «gazzelle» che trasportavano i detenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

**NAPOLI.** Nelle stazioni di Montesanto, i treni della Metropolitana e della Cumana scaricano migliaia di persone. Sono da poco passate le 10 e, sulla piazza antistante, arriva forte il rumore dell'elicottero dei carabinieri che volteggia sui vecchi e fastidiosi palazzi dei vicoli di Napoli. La folla si incammina per l'angusta via Pignasecca e, dopo qualche minuto, raggiunge piazza Carità. Da lontano si intravede la caserma Pastrengo presidiata da centinaia tra uomini e donne. Sono in prevalenza parenti

di cronisti: «Scrivete che questi fetenti li devono tenere dentro a lungo: devono pagarla cara». Anche Giovanni Alterio, pensionato, vuole dire la sua: «Da una parte sono contento che questi farabutti vengano a finire finalmente in galera per tutte le ruberie che hanno commesso. Dall'altra, però, sono un po' preoccupato per quello che potrà succedere. Io penso che qualcuno, al Comune, pure ci deve governare ma non vedo... all'orizzonte uomini onesti...». Una giovane donna, senza mezzi termini, afferma che «per fare pulizia» occorre la pena di morte: «Ai camorristi e agli onorevoli che hanno rubato bisogna tagliare la testa, altrimenti questi ci riproveranno un'altra volta».

La città è sotto choc per la valanga di «avvisi eccellenti» e per gli arresti che si susseguono a ritmo serrato. A poco a poco sta venendo fuori il connubio tra politica e camorra, e questo, afferma Sergio Caputo, 22 anni, universi-



Il tabellone che espone le foto di una parte degli arrestati nell'operazione Adelphi a Napoli

tario, «è la differenza» tra quello che sta succedendo a Napoli con l'inchiesta dei giudici di Milano: «I magistrati napoletani, seppur con un po' di ritardo - dice il giovane - stanno dando il colpo di spugna su un'intera stagione politica, e non risparmiando nomi di primo piano di personaggi che hanno gestito il potere locale e nazionale tra cui Gava, Scotti, Pomicino, Di Donato, De Lorenzo. Stiamo assistendo finalmente ad una vera e propria rivoluzione...». C'è anche chi introduce spunti di autocritica: «Anche noi cittadini - afferma Pasquale Improta, titolare di un negozio di abbigliamento nella vi-

ta non è stata scopercchiata dai giudici...». E da Acerra, un paesino dell'hinterland napoletano, partiranno duemila cartoline con su scritto «andate avanti», che saranno inviate in segno di solidarietà ai magistrati della procura di Napoli. L'iniziativa è stata promossa dal movimento «Alternativa Acerra», che domenica prossima distribuirà i cartoncini ai cittadini. Non si tratta di una iniziativa isolata. Da altri centri della provincia e dai quartieri cittadini si accavalano le notizie che riferiscono della costituzione di comitati «mani pulite».

INTERVISTA

Amelia Cortese Ardias «condannata a morte»

## «Mi voleva uccidere? È assurdo»

Anche l'omicidio come arma di lotta politica all'interno di un partito, quello liberale: è l'ultimo sconcertante risvolto della Tangentopoli napoletana. Ermanno Pelella, consigliere provinciale, è sospettato di aver studiato un piano per eliminare Amelia Cortese Ardias, ora assessore regionale, ed entrambi candidati nello stesso partito alle ultime elezioni regionali. L'esponente politico è coinvolto in un losco affare di discariche, gestite dalla camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** Il consigliere provinciale del Pri Ermanno Pelella è stato arrestato per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle discariche dei rifiuti, ma è anche indagato per tentativo di omicidio nei confronti dell'assessore regionale al Lavoro, la liberale Amelia Cortese Ardias. Questa storia mi ha lasciato sconvolta e meravigliata. Chi poteva immaginare una cosa del genere... Anche se non ho capito in che modo sarei dovuta morire... Secondo gli inquirenti, Ermanno Pelella avrebbe contattato alcuni killer di un clan camorrista che avrebbero dovuto poi «eliminare» Pelella perché lei avrebbe intralciato la sua carriera politica nel partito liberale. Se è così, allora come mai so-

no ancora viva e sto parlando con lei?

Per una questione di quattro: mi sembra che Pelella non sia stato in grado di assicurare ai sicari il prezzo stabilito, circa 150 milioni di lire, per portare a termine la «missione».

Ma lei scusi, ma quello che mi sta dicendo sembra così assurdo, spero che non sia vero. Mi sembra una follia.

Insomma, lei è stata ad un passo dalla morte...

Evidentemente il Padreterno mi ha graziato.

Ma lei lo conosceva bene questo signore?

Certo che lo conoscevo. Per anni ha fatto politica nel partito liberale, ha partecipato alle campagne elettorali, ai comizi, ai congressi. Forse - ripeto si tratta di una supposizione - non ha sopportato la mia ele-

zione a consigliere regionale: lui era candidato ed è risultato il primo dei non eletti, proprio dietro di me.

Non ha mai sospettato nulla? Recentemente, quali erano i suoi rapporti con Pelella?

Le ripeto: come si fa a sospettare che un militante del tuo stesso partito ti vuole uccidere. Non lo vedevo da alcuni anni, da quando decise di lasciare il Pli per aderire al Pri, sotto il cui simbolo è stato eletto consigliere provinciale. Ricordo, comunque, che era un personaggio aggressivo: conduceva le campagne elettorali in modo duro, che non ho mai condiviso.

Però Pelella portava voti... Non lo so, forse.

Nel partito lei è un esponente di primo piano. Non si sente in qualche modo responsabile del fatto che nel-

le liste del Pli potevano trovare posto persone del genere?

Questo, per la verità accadeva in passato, quando c'era la corsa alle candidature. Ora, invece? Il partito è cambiato, siamo più attenti nel reclutare le persone da inserire in lista. L'incontro con l'assessore regionale Amelia Cortese Ardias finisce qui. Prima di salutare, l'onorevole una domanda se la fa da sola: «Ma perché Alfredo Pelella ci teneva tanto a prendere il mio posto nel consiglio regionale?». Signora, da quel centro di potere il consigliere provinciale finito in manette, forse, poteva curare meglio i lucrosissimi affari delle discariche e della nettezza urbana, che hanno arricchito centinaia di persone fra politici e camorristi. Non crede? **M.R.**

### Quando c'è la salute c'è Unimedica.

## Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlando col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

# 3

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

# Unimedica

Diritto di scelta.